

Zitierhinweis

Colombini, Chiara: review of: Diego Giachetti, *Per la giustizia e la libertà. La stampa Gielle nel secondo dopoguerra*, Milano: FrancoAngeli, 2011, in: *Il Mestiere di Storico*, 2012, 2, p. 230, DOI: 10.15463/rec.1189723226



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Diego Giachetti, *Per la giustizia e la libertà. La stampa Gielle nel secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 164 pp., € 18,00

L'a. ricostruisce la storia del mensile legato all'Associazione Giustizia e Libertà, costituitasi a Torino nel luglio 1946 sulla scorta dell'esperienza partigiana delle formazioni azioniste. Iniziate le pubblicazioni nell'ottobre 1947 con il titolo «Notiziario Gielle», esso le avrebbe continuate sino al 1970, mutando la testata prima in «Resistenza. Notiziario Gielle» (1950), poi in «Resistenza Giustizia e Libertà» (1961), vedendo succedersi alla direzione Mario Giovana, Carlo Casalegno (dal 1952), Gino Viano (dal 1960) e Nicola Tranfaglia (dal 1969). Sul giornale – animato dai contributi di anonimi partigiani come di figure di rilievo dell'antifascismo e della cultura italiana (tra cui Giorgio Agosti, Nuto Revelli, Luciano Bolis, Alessandro e Carlo Galante Garrone, Aldo Garosci, Norberto Bobbio, Franco Venturi, Franco Antonicelli) – ebbe certo un ruolo centrale, nel clima di restaurazione dell'immediato dopoguerra, la rivendicazione del ruolo storico e morale della Resistenza (a cui si intrecciò, in seguito, la riflessione sulla trasmissione della sua memoria). Ma il periodico, da subito, scelse di prescindere da un approccio reducistico per misurarsi con «analisi e considerazioni legate all'evolversi della situazione politica, ai problemi attuali che si ponevano agli uomini che avevano fatto la Resistenza» (p. 46). Così «Resistenza» si confrontò con le trasformazioni della società italiana: dalla lotta per l'affermazione dei principi costituzionali alla denuncia del clerico-fascismo degli anni del centrismo; dalle speranze suscitate dal «risveglio» dell'antifascismo nel 1960 al miracolo economico; dalle prospettive aperte dal centro-sinistra al Sessantotto, seguito con grande partecipazione, tanto da favorire un ricambio generazionale nei collaboratori del giornale (con un mutamento di linea che non sarebbe stato estraneo al concludersi della sua vicenda). Analoga attenzione sarebbe stata riservata ai rivolgimenti sulla scena internazionale: dalle lacerazioni della fase più aspra della guerra fredda alla costante denuncia dei regimi fascisti ancora in vita; dalla decolonizzazione al conflitto arabo-israeliano; dalla guerra del Vietnam alla riflessione sulle due superpotenze, le loro crisi interne e le scelte strategiche. Caratterizzato dall'assenza di una linea editoriale predefinita, figlia della decisione originaria di non vincolarsi a un punto di vista partitico, il periodico fu un luogo di dibattito assai vivace, al punto che, osserva l'a. riprendendo le annose polemiche sul «gramscianesimo», individuare un'omogeneità di posizioni comporterebbe «il rischio di trovarsi legati al "letto di Procuste", cioè di dover costringere persone, personalità, idee e comportamenti, in un ambito forzatamente circoscritto, incapace di descrivere l'esperienza nel suo insieme» (p. 25). Ripercorrendo questa ricca vicenda editoriale, Giachetti offre uno sguardo approfondito su una parte di quella galassia azionista che, esauritasi la storia del Pd'A, abbandonò la militanza partitica diretta senza per questo lasciare la politica, seguita anzi con passione e vissuta all'insegna di un impegno profondo sul piano civile e culturale.

Chiara Colombini